



Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali:
7.30 - 18

Vigilia:
ore 18

Piazza San Simpliciano, 7 - 20121 Milano

NOVEMBRE 2007

Il battesimo dei bambini

Un sacramento molto sentito e poco capito

Nella nostra Basilica vengono battezzati ogni anno molti bambini, tra i quaranta e i cinquanta. Per larga parte le loro famiglie non sono della Parrocchia. La richiesta di battezzare il figlio in san Simpliciano nasce da motivi umani, pare troppo umani: la conoscenza del parroco, o il fatto che nella Basilica sia stata celebrato il matrimonio dei genitori, o magari quello dei nonni, e simili. Il sospetto facile è che il battesimo in genere sia chiesto per motivi troppo umani. Il rischio facile è che la celebrazione sia quella dell'affetto assai più che della fede. L'idea del peccato originale, in particolare, è decisamente lontana.

Per la preparazione dei genitori io mi affido a uno o due incontri personali, preparati dalla

lettura di una breve traccia che propongo ad essi. La preparazione comune, mediante un ciclo di incontri, pure per molti aspetti raccomandabile, mi pare sostanzialmente impraticabile; non potrebbe essere fatto più di due o tre volte all'anno; sarebbe quindi necessario concentrare i battesimi, con inconvenienti prevedibili nel momento della celebrazione; con più di cinque o sei bambini la celebrazione è difficile da gestire. Inoltre molte sarebbero le obiezioni dei genitori.

Mi pare che l'incontro personale proporzionalmente tranquillo (un'oretta) offra opportunità maggiori di raggiungere i genitori nella loro condizione personale. Alcuni parroci si fanno aiutare da laici, che

fanno visita a do-micilio alle famiglie; questa forma di accosta-mento mi pare assai esigente; chiede ai colla-boratori laici una notevole consuetudine con il tema del bat-tesimo, e soprattutto doti rare di sensibilità umana.

Il corso di catechesi che sto svolgendo sulla famiglia quale luogo di iniziazione cristiana, ha previsto anche un incontro dedicato al bat-tesimo. Le presenze sono state relativamente scarse; in ogni caso, non erano certo presen-ti i genitori con figli piccoli. Spero che la pub-bli-cazione di alcune delle considerazioni che proponevo in quella occasione possa servire a loro, e anche a collaboratori che in alcuni casi potrebbero almeno assumere il compito di ac-compagnare i genitori.

* * *

Tra la verità della vita umana proposta dal vangelo di Gesù e le forme della vita ordina-ria sussiste una grande distanza, se non addi-rittu-ra una contraddizione di fondo. La distanza ha di che apparire più evidente, e insieme più grave, agli occhi dei genitori. Essi infatti met-tono al mondo un figlio che, specie nella sua età precoce, appare pericolosa-mente esposto agli inganni del mondo che lo circonda.

Ogni madre in particolare, assistita dai suoi sentimenti spontanei, vive facilmente la sen-sazione di dover cercare per il figlio piccolo una protezione dal contagio del male, che supera le sue possibilità. Appunto così dob-biamo intendere il gesto delle donne che por-tavano i bambini da Gesù (Mc 10, 13-16p). Quale intenzione le muoveva, se non appun-to questa, invocare per quei bambini una pro-te-zione più sicura? Gesù appariva ai loro occhi come l'uomo di Dio, che aveva un rap-

porto ravvicinato con il Dio sconosciuto; Dio infatti *nessuno l'ha mai visto (Gv 1, 18)*; Gesù poteva garantire ai figli un aiuto più sicuro del loro. La richiesta espressa da quel-le donne appare a prima vista futile: *gli pre-sentavano dei bambini perché li accarezzas-se*. La futilità della richiesta suscita una rea-zione di fastidio nei discepoli, che le sgrida-vano. Gesù vede invece nel gesto di quelle donne una verità che sfugge ai discepoli: *s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bam-bini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro ap-partiene il regno di Dio"*.

L'affermazione di Gesù deve essere bene inte-sa. Il regno di Dio non appartiene certo a bam-bini ignari, ma a coloro che sono *come loro*. Nei bambini, in attesa di una assicurazione per la loro vita che può venire solo da altri, è racchiusa l'immagine del discepolo vero, il modello che suggerisce la figura spirituale della fede. In tal senso Gesù può dire: *In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso*. Secondo alcuni studiosi, all'origine della tra-dizione apostolica che ricorda il detto di Gesù, *lasciate che i bambini vengano a me*, starebbe già la questione del battesimo dei bam-bino: ha senso battezzare bambini igna-ri? Molti hanno dubbi, ma Gesù pare aver già risposto alla questione.

La trepidazione delle madri a fronte della vita dei loro figli è espressione puntuale di un'e-sperienza più antica e generale, che però pro-prio la presenza del bambino ravviva; ci rife-riamo all'esperienza di un'estraneità invinci-bile della nostra vita alla presenza di Dio. L'estraneità appare fatale, imposta dalle forme che la nostra vita assume a motivo del-la qualità del popolo in mezzo al quale vivia-mo, dal quale abbiamo appreso la parola e in

generale il mestiere di vivere.

Assai eloquente a tale riguardo appare il racconto che il libro di Isaia fa della vocazione del profeta. Il teatro è il tempio di Gerusalemme, frequentato da Isaia da sempre, certo da molto prima della sua vocazione. Esso doveva apparire a Isaia un luogo silenzioso e vuoto. Quel giorno però *io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato* (6, 1). Da tale visione Isaia fu assai spaventato; cadde in ginocchio e disse:

"Ohimè! Io sono perduto,
perché un uomo dalle labbra impure io sono
e in mezzo a un popolo
dalle labbra impure io abito;
eppure i miei occhi hanno visto
il re, il Signore degli eserciti".

Il timore di Isaia assomiglia a quello antico, segnalato a margine della teofania del Sinai. Non a caso, la teofania di cui Isaia è spettatore nel tempio è descritta mediante uno scenario molto simile a quello della montagna di fuoco.

Al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. (Es 19, 16)

Il timore del popolo è interpretato in maniera più

esplicita dal resoconto che propone Mosè di quell'esperienza nel libro del Deuteronomio:

All'udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capi tribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo. Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo. (Dt 5, 23-27)

A fronte della teofania, dunque, la prima reazione di Isaia è il timore di morire. Egli è un uomo che mente; questo appunto significa un *uomo dalle labbra impure*; la falsità della vita di Isaia non dipende però da lui stesso; è un destino fatale, a lui assegnato dal fatto che vive in mezzo ad un popolo che è tutto *dalle labbra impure, è tutto finto*.

La confessione strappata a Isaia dalla sua esperienza di vocazione è all'origine di uno dei temi fondamentali della sua predicazione profetica. Ricordiamo una sola formula, assai nota e insieme assai efficace:



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI
VESTIZIONI
INUMAZIONI
TRASPORTI

 **02 8463220**
diurno - notturno - festivo

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA

Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani. (29,13)

La formula sarà ripresa da Gesù stesso; alla obiezione che i farisei rivolgevano ai suoi discepoli - *perché non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?* - Gesù risponde:

"Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini". (Mc 7, 5-8)

La bocca dell'uomo che frequenta il tempio certo non smette mai di pronunciare il nome di Dio; lo fa però affidandosi a tradizioni soltanto umane; il suo cuore, il centro radicale dal quale procedono gli apprezzamenti e le scelte della vita, manca di vedere che e come la presenza preveniente di Dio assegni al suo cammino una direzione e una forma precisa. La parola di Dio assume sulla bocca dei profeti sempre questa figura: una parola pronunciata a margine delle cose prossime, e soprattutto dei comportamenti evidenti, che ne porta alla luce la radice nascosta; la radice è l'incredulità, il rifiuto dunque di quell'appello che la presenza di Dio, iscritta nelle forme originarie della vita, rivolge alla libertà umana. In tal senso, il cuore di ogni uomo nega una verità che invece il bambino ignaro infallibilmente conosce. La vita dell'adulto assume in tal senso il volto di una menzogna; tra ciò che la bocca dice e ciò che invece egli davvero ama e vuole c'è una distanza.

L'*imparaticcio*, di cui dice il profeta, è anzitutto quello legato alla pratica del culto, nella quale i figli di Israele sono stati educati. Tale pratica, ai suoi inizi, non è stata certo so-

estriore e ipocrita; nei gesti e nelle parole del culto la gente di Israele un tempo ha riconosciuto una verità promettente; l'alleanza del Sinai è stata un momento sincero di fede. Era però una fede solo infantile, per così dire. Avrebbe dovuto crescere fino all'età adulta attraverso il cammino del deserto, e dunque attraverso la pratica della legge nel tempo della prova. Ma il popolo aveva fallito quella prova.

Così accade anche nella vita di ciascuno: agli inizi della vita la religione pare sincera, ma è solo infantile; l'età adulta può essere raggiunta soltanto poi, attraverso la pratica effettiva della legge nel tempo della prova. La rimozione del pensiero di Dio, nei momenti secolari e ovvi della vita, appare in tal senso come un'infedeltà agli inizi religiosi della vita stessa.

Prima ancora di Isaia aveva usato con insistenza la metafora della menzogna per accusare il peccato del popolo il profeta Osea, il primo che ha sviluppato la metafora del cuore e ha portato la sua accusa ai profili interiori della vita umana, al di là dei comportamenti apparenti:

Mentre mi proponevo di guarire Israele, si scopriva l'iniquità di Efraim e la malvagità di Samaria, essi avevano praticato la menzogna: il ladro entra nelle case e fuori saccheggia il brigante. Essi non riconoscono nel loro cuore che io mi ricordo della loro iniquità. Ora hanno nascosto in se stessi le loro azioni, ma essi sono scoperti davanti a me. (Os 7, 1-2)

L'espressione *praticare la menzogna* allude a una forma nascosta della vita umana, che trova la sua illustrazione emblematica nelle figure del ladro che entra nelle case e dal brigante che saccheggia fuori. Il messaggio del profeta può essere così parafrasato: da nessu-

na parte, né dentro né fuori, si può stare tranquilli. Il messaggio è analogo a quello più espressamente religioso, in molti modi enunciato da questo profeta. Qualunque cosa Dio si accinga a fare con questo popolo, esso gli sfugge di mano, si nasconde.

Non dispongono le loro opere per far ritorno al loro Dio, poiché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore. (Os 5,4)

Li volevo salvare, ma essi hanno proferito menzogne contro di me. Non gridano a me con il loro cuore, quando gridano sui loro giacigli. Si fanno incisioni per il grano e il mosto e intanto si ribellano contro di me. (Os 7,13b?4)

Il carattere di menzogna, che assume la vita comune degli umani, che assumono gli stessi comportamenti religiosi, assume parti-colare evidenza sullo sfondo del rapporto con il bambino. Egli infatti accorda ai comportamenti dell'adulto, e anzitutto dei genitori, un credito, che essi non meritano. Ogni genitore potrebbe e dovrebbe conoscere il timore di ingannare il figlio. Effettivamente conosce un tale timore, ma in forme solo oscure. Il battesimo del figlio assume appunto questo significato: la consegna del figlio nelle mani del Signore Gesù, e rispettivamente nelle mani della sua Chiesa, accompagnata da un voto, di mettere la propria vita appunto al servizio del disegno di Dio accessibile mediante la sua Chiesa.

Perché i genitori possano compiere con verità quel gesto occorre che anzitutto vivano personalmente l'esperienza della distanza della loro vita dalla presenza di Dio, e rinnovino un'invocazione di perdono per la loro stessa colpa. Essa ha di che apparire più grave, addirittura imperdonabile, alla luce della responsabilità nuova e inevitabile che la loro vita assume a fronte dell'attesa dei figli piccoli, del

credito enorme che essi aprono nei confronti dei genitori.

Nel Salmo *Miserere*, uno dei testi che più ha concorso a configurare l'idea del peccato originale, è detto espressamente; *Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre* (Sal 51, 7). La tradizione ispirata ad Agostino, e quindi al sospetto spiccato di Agostino nei confronti del desiderio sessuale, interpreta l'espressione riferendola appunto alle modalità della generazione. Tale interpretazione è certamente impertinente. Il Salmo intende invece dare parola a questo aspetto dell'esperienza, la colpa è presente nella mia vita a monte della mia scelta. Le mie labbra sono impure appunto perché impure sono le labbra del popolo in mezzo al quale io abito.

Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza. (51, 8)

Perché io possa corrispondere a quella giustizia, alla quale ostinatamente la tua voce segreta mi richiama, Signore, è necessario che tu stesso crei in me un cuore nuovo:

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso. (51, 12-14)

Appunto la gioia del bambino, evidente e insieme fragile, ripropone con rinnovata urgenza al genitore l'invocazione; per essere all'altezza delle sue attese occorre che tu, Signore, crei in me un cuore nuovo, che tu mi faccia conoscere da capo quella gioia di essere salvato, mediante la quale soltanto potrò essere all'altezza delle attese che mio figlio eleva nei miei confronti.

Don Giuseppe Angelini

La giornata Missionaria, l'11 novembre

La data scelta dalla Chiesa universale per la Giornata delle Missioni è la terza domenica di ottobre. Nella nostra parrocchia quest'anno abbiamo preferito spostare la data, perché prevedevamo la possibilità di avere in mezzo a noi la presenza di Padre Edo Mörlin e di Manue-la Buzzi nel fine settimana 10-11 novembre. In quei giorni appunto celebreremo la giornata missionaria. La prepariamo con la pubblicazione di due lettere che vengono "dal fronte". La prima è proprio di padre Edo; essa è indirizzata non soltanto a noi, ma a tutti coloro che aiutano Padre Edo nelle sue impegnative iniziative in Uganda. La seconda è di Eugenio ed Elisabetta, che hanno compiuto ormai il loro primo anno di attività a Guanare in Venezuela.

Carissimi Amici,

sono a Milano da pochi giorni e ci rimarrò fino a Natale. Vi scrivo prima di tutto per ringraziarvi. Parecchi di voi hanno continuato ad aiutarci, e l'Arcivescovo di Gulu, Mons. John Baptist Odama, insieme al Vescovo Ausiliare, Mons. Sabino Odoki, mi prega di esprimere loro la sua riconoscenza.

A distanza di un anno dall'inizio delle trattative, la pace non è stata ancora firmata. Troppi interessi rallentano il cammino dei negoziatori, e intanto il grosso della popolazione non si fida a tornare ai suoi villaggi, e rimane nei campi di concentramento. Il lato positivo è che finché si prolungano i negoziati, nessuno spara. Recentemente ho potuto andare e tornare ripetutamente dal Nord, in tutta sicurezza. Quanto al mio Arcivescovo, non demorde, ed è per tutti un grande e chiaro segno di speranza.

I preti sono pronti a ritornare nelle missioni, man mano che la gente lascerà i campi e ripopolerà il territorio, e dal mio punto di vista le spese della ricostruzione si prospettano enormi; ma enormi non vuol dire più grandi della Provvidenza divina che si serve della vostra generosità.

Mi piacerebbe approfondire con voi la nostra amicizia e illustrarvi di persona gli aspetti del mio lavoro in Uganda incontrandovi insieme ai vostri amici che non mi conoscono ancora (mi potete contattare al numero 02/70120341 o al 347/2456906).

In Cristo, cordialmente riconoscente,

P. Edo Mörlin

Potete inviare la vostra offerta:

- sul conto N. 3919559 della Banca Intesa (ABI 03069, C.A.B. 09490, CIN Y), Filiale 132, Piazzale Susa 1, 20133 Milano, int. Edoardo Morlin Visconti.
- tramite assegno

È anche possibile fare un'offerta detraibile tramite l'Associazione Amici di Gulu - Onlus:

- sul conto N. 389376 Banca Intesa (ABI 03069, C.A.B. 09490, CIN N) Filiale 132, Piazzale Susa 1, 20133 Milano, int. Associazione Amici di Gulu Onlus
- conto corrente postale N. 44193969

Guanare, 1 ottobre 2007 - *Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa e patrona delle Missioni.*

Carissime sorelle e carissimi fratelli, il Signore vi dia Pace!

Eccoci nel mese di ottobre, mese missionario. Ma anche mese della Bibbia e mese del

Rosario. E quale stupenda relazione esiste tra queste ricorrenze! La Bibbia, fonte della nostra gioia e motivo del nostro essere missionari come annunciatori della Parola di Dio ed il Rosario, con il suo duplice richiamo alla con-templazione dei misteri della vita di Gesù e alla materna bontà di Maria, modello di perfezione missionaria.

Il Santo Padre ha scelto come slogan della giornata missionaria mondiale *"Tutte le Chiese per tutto il mondo"*. Uno slogan che assume ancor più significato se inserito nel contesto delle celebrazioni per il 50° anniversario dell'Enciclica del Servo di Dio Pio XII *"Fidei donum"*, con la quale venne promossa e incoraggiata la cooperazione tra le Chiese per la missione *ad gentes*.

Con quell'enciclica l'esperienza della *"cooperazione e comunione tra le chiese"*, che fino a quel momento era quasi tutta sulle spalle degli ordini ed istituti religiosi, coinvolse sempre di più le Diocesi in un'ottica di scambio di forze ed esperienze. E nel campo del primo annuncio (la cosiddetta missione *ad gentes*) per la prima volta venne accennato alla presenza in missione dei laici, stimolandoli a verificare quanto necessaria e possibile potesse essere la loro partecipazione all'opera apostolica con la testimonianza professionale e familiare. Ed infatti negli ultimi anni sono tantissimi i laici che hanno avuto la gioia di servire le giovani chiese offrendo al mondo la fede. Perché, nonostante il Vangelo della salvezza agisca sulle esigenze di giustizia e promozione umana, è innegabile che il dono della fede (*fidei donum*) è e deve essere il centro di tutte scelte ed il motore di tutte le motivazioni.

Benedetto XVI nel suo tradizionale messaggio per la giornata mondiale missionaria invita *"l'intero Popolo di Dio - Pastori, sacerdoti, religiosi, religiose e laici - ad una comune*

riflessione sull'urgenza e sull'importanza che riveste, anche in questo nostro tempo, l'azione missionaria della Chiesa. Non cessano infatti di risuonare le parole con le quali Gesù Cristo, crocifisso e risorto, prima di ascendere al Cielo, affidò agli Apostoli il mandato missionario: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20). Infine il Papa ribadisce: "... resta tuttavia ancora molto da fare per rispondere all'appello missionario che il Signore non si stanca di rivolgere ad ogni battezzato". Appare evidenti quindi che il mandato missionario affidato da Cristo agli Apostoli ci coinvolge, in virtù del sacramento del battesimo, veramente tutti, presbiteri, religiosi e laici.

Ormai a più di un anno dal nostro arrivo in Venezuela, vogliamo ringraziarvi per gli innumerevoli gesti di affetto e sostegno che in questi mesi ci avete donato. E ci teniamo a dirvi che è vostro diritto sentirvi "missionari con noi" in terra venezuelana. Il dono reciproco che si sono fatte la chiesa Ambrosiana e la chiesa di Guanare passa anche attraverso la nostra comunità parrocchiale di San Simeone che con molta costanza e discrezione ci sta vicino e ci sostiene.

L'augurio è che seguendoci, standoci vicino siate contagiati dal fuoco dello Spirito Santo. Non ci si può avvicinare alle sorgenti della "spinta evangelizzatrice" senza lasciarsi coinvolgere, e pertanto il nostro auspicio è che il Vangelo faccia breccia nella storia di oggi anche attraverso il vostro impegno quotidiano in parrocchia e nel mondo, amando particolarmente gli "ultimi" ed i "lontani".

Ancora grazie per l'amicizia che ci mostrate, il Signore vi dia Pace!

Eugenio ed Elisabetta con Teresa

EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di Ottobre 2007

«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio» (Is 9,5)

Nel mese di ottobre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Clara Beatrice Parma
Chiara e Guglielmo Ferrero
Gregorio Radice
Viola Craveri
Matteo Leonardo Ferruccio Germiniani
Giovanni Paolo Notari
Andrea Zanichelli

«A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria e i suoi discepoli
credettero in lui» (Gv 2,11)

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Clea Zintzmeyer e Matthias Gstoehl

Debora Chinaglia e Giuseppe Chimento
Marisa Giusto e Leonardo Melgrati
Emanuela Accinni e Flavio Ranieri

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui e cenerò
con lui ed egli con me» (Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Gennaro Barbarisi, di anni 75
Giulio Marco Macri, di anni 63
Francesca Fois Arcadu, di anni 73

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27